

MOZIA 2015: NOVITÀ DALLE RICERCHE ARCHEOLOGICHE NEL TERRITORIO, VALORIZZAZIONE DEL *TOFET*, NUOVO ALLESTIMENTO E SOSTEGNO ANTISISMICO DELLA STATUA DEL “GIOVANE”

ROSSELLA GIGLIO CERNIGLIA*

Abstract: At Motya the Soprintendenza of Trapani has pursued a very active scientific and enhancement promotion. New archaeological research has documented the presence of organized life on the coast surrounding the Stagnone lagoon; on the island the Soprintendenza has undertaken the museum restoration and the tophet exploitation and new excavations under an agreement with three universities (“House of the Mosaics”, University of Bologna: wall system, acropolis and kothon, University of Rome “La Sapienza”; K and KE Areas and necropolis, by the University of Palermo). In the museum, the old Whitaker collection has been integrated with an exhibition of materials from recent excavations; in 2013, as a result of the cultural agreement between the J. Getty Museum and the Sicilian Regional Government, the statue of the “Youth of Motya” has been equipped with a new display support and an insulating antiseismic base.

Keywords: Mozia; Phoenicians; Kothon; *Tophet*; “Youth of Mozia” Statue.

1. IL SITO

A circa 10 km da Marsala, presso l'estrema punta occidentale della Sicilia, verso il Mar Mediterraneo, Mozia si trova al centro della laguna dello Stagnone, fra le isole di Santa Maria a nord e Scola a sud; l'Isola Grande o Lunga chiude la laguna ad ovest. Il paesaggio, particolarmente suggestivo anche per la presenza di saline sulla costa e sull'Isola Grande, è protetto grazie all'istituzione nel 1984 di una riserva naturale.¹

Rinviano all'edito per topografia e dati storici di Mozia,² è opportuno qui evidenziare subito il rinnovato interesse per le presenze archeologiche lungo la costa circostante la laguna.

Infatti, nell'area limitrofa all'approdo della “strada” sommersa, nelle contrade Birgi Vecchi e Birgi Nivaloro, è ormai ben documentato un sito archeologico molto interessante, ampio circa 18 ettari, pianeggiante, degradante verso la costa, caratterizzato dalla presenza del bacino idrografico del fiume Birgi.³

Studi recenti hanno accertato che la necropoli (dalla metà-fine VII sec. a.C. al 397 a.C.), nota da tempo,⁴ lambiva a ovest un abitato antico, delimitato da due strade (le odierne vie Santa Maria e San Pantaleo); dai dati raccolti sembra che il centro abbia avuto il momento di maggiore floridezza durante i secoli V e IV a.C., ed è certo che non cessò di esistere in seguito all'assedio e alla distruzione di Mozia del 397 a.C.⁵

Si tratterebbe pertanto di un insediamento parallelo a Mozia;⁶ i due centri, collegati anche dalla strada che attraversava la laguna, controllavano il fertile territorio dell'entroterra.

* Direttore del Servizio per i Beni Archeologici della Soprintendenza Regionale per i Beni Culturali e Ambientali di Trapani; giglioro@libero.it.

1 Riserva Naturale Isole dello Stagnone, istituita in base al Decreto Regionale del 4 luglio 1984, tutelata dalla vigente normativa e gestita dall'Ente Riserva della Provincia Regionale di Trapani, oggi Libero Consorzio comunale di Trapani.

2 Per la bibliografia generale, si rinvia a: DE VIDO – CUTRONI TUSA – TUSA 1993.

3 FALSONE 1987.

4 GRIFFO 1997.

5 GRIFFO 2008.

6 Secondo un modello, quello della “città doppia”, tipico della madrepatria ma anche di alcune fondazioni coloniali iberiche: SPANÒ GIAMMELLARO 2001.

Le recenti scoperte effettuate (tre epigrafi funerarie in greco arcaico, una delle quali in alfabeto selinuntino, e oggetti di corredo con ceramiche di importazione) offrono importanti possibilità di osservazione per lo studio e l'esame dei rapporti tra Greci e Fenici di Sicilia.⁷

Nuove testimonianze archeologiche, purtroppo frammentarie, relative ad un insediamento di epoca tardo-romana, sono state localizzate, in occasione di indagini della Soprintendenza in contrada Birgi Vecchi, in località San Teodoro: si tratta di un sito ubicato sull'estremità settentrionale dello Stagnone, in una stretta lingua di terra, oggi fra il mare aperto e una salina.⁸

La conoscenza e la tutela delle emergenze archeologiche presenti nel territorio sono tra i compiti prioritari delle Soprintendenze, Enti costituiti per le finalità di salvaguardia e conservazione del patrimonio culturale ed ambientale e preposti alla valorizzazione e alla fruizione dello stesso. Nell'espletamento di tali compiti è sicuramente di fondamentale importanza il ruolo svolto da quanti, mossi da senso civico e interesse di studio, talvolta segnalano la presenza di reperti o di siti di presumibile interesse archeologico, sollecitando la presenza del personale tecnico delle Soprintendenze, di norma assai carente, sul territorio.

Sulla base di una di queste segnalazioni, fatta dal geologo Leonardo Nocitra e dall'architetto Michele Foderà, la Soprintendenza di Trapani ha tempestivamente svolto un'attività ricognitiva e di tutela in località San Teodoro, in contrada Birgi Vecchi, un sito ubicato sull'estremità settentrionale dello Stagnone, tra la Torre di San Teodoro e l'ex caserma della brigata della Guardia di Finanza, in una stretta lingua di terra, bagnata da una parte dal mare aperto, dall'altra dalle saline di San Teodoro.

In realtà il sito era stato già oggetto di ricognizioni nel 1977⁹ e identificato come un insediamento di epoca tardo-romana, in base ai materiali raccolti in superficie (terra sigillata africana, una lucerna africana di V sec. d.C.), forse preceduto da una fase più antica, documentata da pochi frammenti di ceramica punica, selce e ossidiana.

Nel corso dei sopralluoghi effettuati dagli archeologi della Soprintendenza di Trapani è stato possibile individuare emergenze archeologiche *in situ* che possono riferirsi alla fase tardo antica, la cui rilevanza può trovare conferma nel nome stesso della località, Teodoro (dal greco: Θεόδωρος, «dono di Dio»), di origine bizantina.

Sul terreno di consistenza sabbiosa, anche per effetto dell'azione di dilavamento provocata dalle piogge, era ed è ben visibile la sagoma di una sepoltura con sarcofago rettangolare a lastroni di calcarenite. Nell'area prospiciente è stata rilevata la presenza di due rocchi di colonna, in marmo bianco con venature rosate, di consistenza cristallina, dal diametro di circa 40 cm, distanti circa 4 m l'uno dall'altro,¹⁰ con un breve lacerto di un pavimento musivo a tessere rosse di terracotta e azzurre su fondo bianco, a disegno geometrico (Fig. 1).

Considerata l'importanza del sito, la ricognizione topografica sistematica del sito e un successivo intervento di scavo sono stati inseriti nella programmazione di ricerca della Soprintendenza di Trapani.¹¹

A Mozia in questi anni la Soprintendenza di Trapani ha portato avanti una notevole attività di promozione scientifica e di valorizzazione, in piena sintonia con la Fondazione Whitaker:¹² sono stati restaurati il museo e gli edifici,¹³ parte dei quali oggi ospitano le missioni archeologiche; la Sezione per i beni archeologici

7 SPATAFORA 2010.

8 In corso di studio. È opportuno ricordare che tutta l'area costiera e lagunare dello Stagnone di Marsala, di cui San Teodoro costituisce l'estremità settentrionale, fa parte della Riserva Naturale.

9 Poi edito in FALSONE 1987.

10 In realtà delle colonne è rimasta soltanto la sezione della base, interrata di pochi centimetri. Considerato che il citato studio di G. Falsone non ne segnalava la presenza, si può ritenere che l'alzato sia stato trafugato in antico.

11 Emma Blake e Robert Schon, Tufts University – Department of Classic (Medford MA, USA), in regime di convenzione con la Soprintendenza di Trapani.

12 Per la famiglia Whitaker, si veda: BRANCATO 1994; TREVELYAN 1988.

13 BIONDO – FANELLI 1993.

della Soprintendenza con proprio personale ha realizzato opere di restauro e valorizzazione al *tofet*; campagne di scavo continue sono state realizzate in regime di convenzione con tre Università (Bologna, Roma “La Sapienza”, Palermo) e con la Soprintendenza del Mare, con il coordinamento della Sezione per i beni archeologici della Soprintendenza.

L'Università di Bologna “Alma Mater Studiorum” prosegue le ricerche iniziate dal CNR, dirette sul campo da Enrico Acquaro, nell'area della “Casa dei Mosaici”.

La missione archeologica dell'Università “La Sapienza” di Roma, diretta da Antonia Ciasca (dal 1964 al 2001) e dal 2002 da Lorenzo Nigro ha condotto nuove ricerche, incentrate sullo studio delle mura, dell'acropoli e del *kothon*, sulla cui sponda orientale è stato scoperto nel 2002 un tempio racchiuso entro un *temenos* circolare.

Ulteriori ricerche in altre zone dell'isola hanno consentito di documentare la presenza di una residenza patrizia con annesso sacello e di una fortezza a cavallo delle mura, completamente distrutta da una violentissima conflagrazione.

Il rapporto di collaborazione scientifica con l'Istituto di Archeologia dell'Università di Palermo, instaurato sin dal 1977, ha previsto un nuovo impegno da parte di Gioacchino Falsone per la realizzazione dei saggi di scavo nella zona K e K-E nonché la catalogazione, lo studio e il restauro delle strutture e dei reperti della zona K, con relativa pubblicazione di rapporti e studi su problematiche specifiche.

Infine la Soprintendenza del Mare ha realizzato in più riprese sondaggi archeologici sulla cosiddetta strada sommersa di Mozia, che hanno messo in luce la banchina di alaggio, in blocchi squadrati con elementi architettonici litici e frammenti lignei, adiacente la strada in direzione Porta Nord.

2. CASA DEI MOSAICI E PORTA ORIENTALE

La “Casa dei Mosaici”, rimessa in luce dal Whitaker nel 1921, è oggetto di un programma di ricerca¹⁴ per una rilettura sistematica dell'edificio addossato al tracciato murario: si tratta di un complesso edilizio, una vera e propria *insula* addossata alle mura, verosimilmente appartenente ad un edificio pubblico in corso di ristrutturazione al momento della distruzione del 397 a.C. (Fig. 2). Un'ampia zona di crollo di numerose tegole e coppi di tradizione corinzia indica l'impianto di porticati lignei nella parte sud-orientale dell'edificio. Gli ambienti più antichi (VI sec. a.C.) sono costituiti da ristretti vani rettangolari, magazzini per lo stoccag-

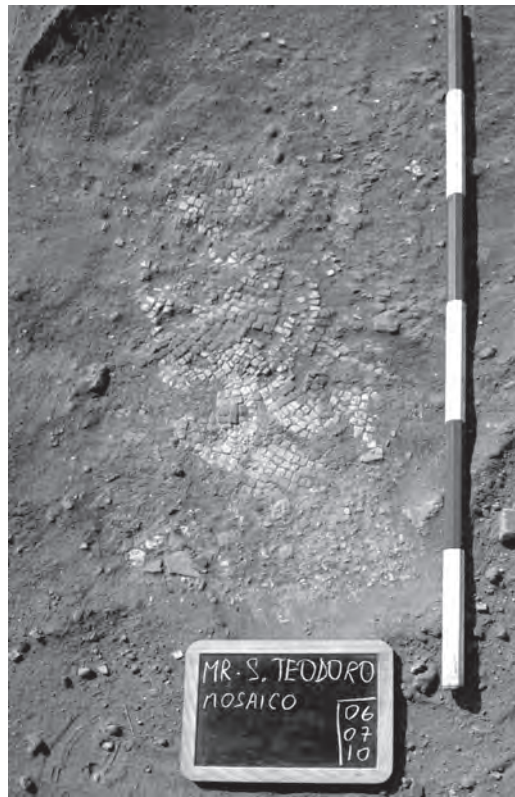


Fig. 1. Marsala. Contrada Birgi. Località San Teodoro, particolare del pavimento a mosaico (foto: autore).

14 Promosso dall'Istituto per la Civiltà Fenicia e Punica del CNR dal 1985 in accordo con la allora Soprintendenza Archeologica di Palermo, coordinato da E. Acquaro, il progetto di ricerca prevedeva una campagna di rilevamento con saggi di scavo, nell'intenzione di procedere ad una rilettura sistematica dell'intera area e una nuova lettura del mosaico sulla base degli esemplari iberici in centri toccati dall'acculturazione fenicia, con datazione al VI sec. a.C. Le attività sono proseguite dal 2003, in regime di convenzione con la Soprintendenza di Trapani, con il Rettorato dell'Ateneo di Bologna, con il Polo Scientifico-Didattico della sede di Ravenna e del Consorzio Universitario di Trapani, che sostiene il Corso di archeologia navale attivato a Trapani dalla Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali dell'Università di Bologna.



FIG. 2. Mozia. Casa dei Mosaici (foto: autore).

gio delle merci e “casematte” direttamente addossate al versante settentrionale delle mura. L’area indagata sul lato orientale del muro che si raccorda al bastione ha rivelato la presenza di una porta monumentale, individuata anche da una serie di blocchi di fondazione pertinenti alle mura: si tratta verosimilmente della porta orientale della città punica, già segnalata dal Whitaker agli inizi del Novecento.¹⁵

Il mosaico, con cui era pavimentato il peristilio, era lungo 10,30 m sul lato nord e 6,60 m sul lato ovest, per una ampiezza media di 3 m.

Realizzato con ciottoli marini naturali bianchi, neri e grigi, esso presenta quattro pannelli, riquadrati da una tripla cornice a meandro, palmette e onde correnti e separati a due a due da un pannello divisorio a griglia. I due pannelli più occidentali avevano per tema un grifone che attacca un cavallo e un leone che assale un toro. In quelli più orientali, di dimensioni minori, si fronteggiavano un cavallo a sinistra e una pantera, o leonessa, a destra. A partire dal 1997, si riconoscono altri due pannelli, che proseguono ad est con le stesse dimensioni del cavallo e della pantera, e raffigurano un toro, visto da est, e due capridi, visti da sud;¹⁶ un nuovo pannello musivo (scoperto nel 1999) sul braccio est, mostra un animale marino, probabilmente un ippocampo corredato alla base da due pesci.

Collocato cronologicamente ad epoche diverse,¹⁷ il mosaico è un esempio ad oggi unico in Sicilia di uno stile diffuso in Grecia, noto da analoghi esempi a Eretria, Olinto, Corinto nelle sale destinate ai simposi,

15 Per i materiali ceramici: ACQUARO – DEL VAIS – SECCI 2004-2005; SAVIO 2004, pp. 35-46; ACQUARO 2011.

16 FAMÀ, 1997a; TUSA 1997.

17 MORIGI 2004.

in ambienti di ingresso o nelle sale dei bagni. Un esempio analogo si troverà qualche tempo dopo (prima metà del III secolo a.C.) nel tempio A sull'acropoli di Selinunte, quando l'edificio greco fu trasformato e il pavimento decorato con cocciopesto e tessere di marmo.

Si tratta quindi di un grande e ricco complesso edilizio, forse un edificio pubblico edificato nel corso del VI secolo a.C. e in corso di ristrutturazione al momento della distruzione siracusana del 397 a.C.; scavi archeologici (2009-2010)¹⁸ hanno permesso di chiarire meglio la funzione di questo edificio perché nella stessa area è stato riportato alla luce un ingresso monumentale, già segnalato dal Whitaker.

3. LE FORTIFICAZIONI

L'isola di Mozia, estesa 45 ettari, era cinta da un sistema di fortificazioni, con mura costruite con diverse tecniche, sempre sullo stesso tracciato, in mattoni crudi e con materiale generalmente proveniente da cave della terraferma.¹⁹

La cinta fortificata prevedeva cortine, torri, postierle e porte monumentali, con un alzata che doveva superare i dieci metri; a coronamento delle mura, nei posti più esposti, si collocavano merli, a sommità arcuata, in calcarenite e gocciolatoi per lo smaltimento delle acque piovane.

Sono evidenti numerosi esempi di riadattamenti e restauri, generalmente effettuati con una ricostruzione realizzata addossando dall'esterno il nuovo tratto a quello più antico.

La cinta muraria, costruita dalla seconda metà del VI sec. a.C., con tre successive fasi di ristrutturazione, circonda l'isola per una lunghezza di circa 2 km e mezzo. L'apertura di postierle in prossimità delle porte monumentali e la costruzione di alzati in mattoni crudi caratterizzano la prima fase di ristrutturazione; in seguito, le postierle furono chiuse e lo spessore più consistente della cortina muraria viene utilizzato per costruire scale in muratura che portano ai camminamenti superiori.

Dopo l'assedio del 397, le mura furono in parte smantellate; alcuni vuoti vennero riutilizzati ad uso funerario.

Interessante è un tratto delle fortificazioni nord-orientali, con i resti di altre torri a due vani utilizzate in diverse fasi di vita (dalla metà del VI sec. a.C. almeno agli inizi del V sec. a.C.). Intervallate regolarmente lungo il tracciato delle fortificazioni erano delle piccole porte di accesso. In questo tratto è rilevante la presenza di una piccola porta di uso strettamente difensivo, con copertura ogivale, definita *Posterula Whitaker*; la postierla fu chiusa in antico (prima metà V sec. a.C.) con blocchi di pietra, in quanto non fu più utilizzata.

4. PORTA OVEST E FORTEZZA OCCIDENTALE²⁰

Rivolta verso le Isole Egadi, la Porta Ovest si trova in un punto nevralgico dell'isola, in prossimità di un approdo e consente un ulteriore accesso all'interno dell'isola, seguendo la strada esterna alle mura che da Porta Nord si dirige verso la necropoli.

Adiacente alla porta è una torre difensiva di grandi dimensioni, a sua volta inglobata in un ampio complesso edilizio denominato "Fortezza occidentale": l'edificio doveva prevedere un accesso coperto a volta del tipo "a baionetta", perfettamente difendibile dalla parte superiore della possente fortificazione che si ergeva subito a ridosso, di cui si conservano grossi blocchi delle fondazioni. Resti di incendio testimoniano che la costruzione fu distrutta nel corso dell'assedio di Dionisio del 397 a.C.

18 MARTINEZ 2011, pp. 41-56.

19 Per la bibliografia precedente: SPAGNOLI 2013.

20 Per gli scavi dal 2003 al 2007 nella Zona F si veda: NIGRO 2011.

Nelle acque antistanti Porta Ovest sono stati identificati nel 2003 resti sommersi di installazioni artificiali di natura portuale.²¹

5. PORTA NORD E STRADA SOMMERSA

Il complesso fortificato di Porta Nord presenta numerose costruzioni di diversa cronologia, erette in occasione delle varie emergenze di difesa che insidiarono la città.

I due monumentali bastioni quadrangolari esterni (fine V sec. a.C.), posti in posizione obliqua e avanzata rispetto alla linea delle fortificazioni, difendono l'accesso più importante all'isola.

L'accesso di Porta Nord consentiva l'ingresso alla città: essa si divideva in due carreggiate, con un sistema interno di sei porte (tre per lato, distanti fra loro circa 20 m.), di cui resta oggi visibile il muro centrale che separava le due corsie; sul piano lastricato sono evidenti i solchi delle ruote dei carri.

La decorazione della porta era probabilmente arricchita dalla scultura in arenaria che raffigura due leoni che azzannano un toro, ora esposta al Museo.

La strada, però, proseguiva per circa 2 km attraverso il mare, e collegava l'isola con la terraferma antistante, in località Birgi.

Il percorso è costruito con una pavimentazione stradale lastricata con grossi blocchi di calcare su una consistente massicciata.

Costruita fra la fine del VI e la metà del V secolo a.C., questo percorso è stato utilizzato fino in epoche recenti per il trasporto dell'uva dall'isola alla terraferma in contrada Birgi con i tipici carretti siciliani, dalle altissime ruote.

Alle due estremità della strada sono presenti due enormi banchi di sedimento sabbioso, dovuti ad un processo di accumulo naturale, prodotto verosimilmente dai venti e dalle correnti dominanti, il maestrale (che soffia da nord-ovest) e lo scirocco (che soffia da sud-est).

Le indagini archeologiche recenti hanno documentato che la strada è impostata su un terrapieno artificiale, lungo m 1.715, a sezione trapezoidale, generalmente largo circa m 12,5 alla base e 7-8 alla sommità; il piano di calpestio era costituito da ciottoli di fiume frammisti a lastre irregolari di arenaria.

È possibile che all'epoca della sua costruzione il piano pavimentale della strada, oggi sommersa, si trovasse ad una quota superiore al livello del mare; potrebbe essere stata specificatamente utile come una vera e propria diga artificiale, argine contro le correnti settentrionali e protezione dell'approdo in prossimità della Porta Nord.

A tale proposito è pertinente il passo in cui Diodoro Siculo narra della sua importanza strategica in occasione dell'assedio del 397 a.C., tanto da essere stata distrutta dagli stessi Moziesi e ricostruita dai nemici siracusani.

Ma è probabile che fosse stata proprio la strada a costituire l'arma vincente per l'assedio siracusano, poiché permise un più agevole utilizzo dell'esercito e delle macchine belliche. Del resto dai dati archeologici risulta che la battaglia più cruenta avvenne proprio in prossimità della Porta Nord.

Oggi, anche grazie a recenti indagini archeologiche,²² è possibile affermare che la strada fosse stata costruita per i collegamenti, sia commerciali che connessi alla difesa: sono stati identificati infatti, come detto, resti riconducibili a strutture portuali sia sulla costa dell'isola, sul margine occidentale della strada, sia sulla costa antistante.

21 CALTABIANO 2011.

22 GRIFFO ALABISO 1991; BENASSI – CERAULO – PAPA 2008.

6. ZONA K

Si tratta di un'area artigianale, definita per ragioni topografiche "Zona K", in quanto l'area era stata indicata così in pianta nel 1924, quando era stata oggetto di due saggi di scavo realizzati dal Whitaker.²³

La scoperta della statua del Giovane di Mozia avvenne la mattina del 26 ottobre 1979:²⁴ l'eccezionale reperto di straordinaria bellezza era deposto in uno spiazzo aperto, sotto un enorme deposito di detriti. La metà inferiore della scultura, dalla cintola in giù, era evidente al margine del saggio archeologico, la metà superiore fu rimessa in luce cinque giorni dopo, proseguendo lo scavo, dopo aver praticato un adeguato ampliamento.

La statua era alta circa m 1,80 e stava in posizione supina a una profondità di circa m 1,60 dal piano di campagna. Essa rappresentava una figura virile stante, vestita di una lunga tunica, che era trattenuta sul petto da una larga banda orizzontale con due fori centrali, praticati come attacchi per un elemento metallico relativi ad un accessorio.

Le braccia e i piedi mancavano, ma la testa, sia pur staccata dal collo, si conservava fortunatamente sul posto. La presenza di perni bronzei sul capo faceva ritenere che la statua dovesse avere un copricapo.

Nel resto dell'area indagata è stata rimessa in luce una officina, che, fra il VI ed il V secolo a.C., era adibita all'attività di ceramisti per la produzione di vasellame. È documentata infatti la presenza di un edificio con due ambienti, due fornaci, di forma analoga ai tipi noti dalla madrepatria fenicia, e testimonianze diverse delle attività lavorative (pozzi, un *pithos*, condutture fittili per l'acqua, depositi di argilla, scarti). In tutta l'area dello scavo furono rinvenute gran quantità di punte di freccia di bronzo, riferibili all'assedio di Mozia nel 397 a.C.

Alcuni elementi identificati nel corso dello scavo (blocchi smontati da un edificio situato nelle vicinanze, un grande ceppo di ancora litica di destinazione votiva) e altri rinvenimenti (un capitello unico a doppia gola egizia, finora inedito, scoperto dal Whitaker nel saggio del 1924 e due matrici fittili di terrecotte votive) confermano l'ipotesi che l'area fosse originariamente una grande piazza, strettamente connessa al vicino complesso monumentale di Cappiddazzu; in quest'area potevano sorgere verosimilmente altri edifici pubblici o religiosi non ancora identificati, altri monumenti come un sacello o un *heroon* a cui la scultura potrebbe essere associata.²⁵

Alcuni dati, come la mancanza dei piedi e delle braccia e le abrasioni alle parti sporgenti del lato anteriore, dal ginocchio destro al viso, fanno intendere che la statua, abbattuta dai Siracusani nella conquista del 397, era stata forzata prona sul terreno, forse per strapparne gli ornamenti metallici.

Le mutilazioni ricevute prima della deposizione possono comprovare quindi l'interpretazione secondo la quale la Zona K fu oggetto di una colmata, che avvenne dopo la caduta di Mozia: è verosimile che l'anno dopo, al ritorno degli abitanti superstiti, il simulacro mutilato venne deposto supino, come è stato ritrovato, entro una cinta di pietre, nel luogo scelto come deposito delle macerie sgombrate dalle aree vicine, in un momento di ripresa della vita nella città.

Questa area si trova a ridosso delle fortificazioni, che seguono l'andamento della costa. Esse in questo tratto presentano alcune torri e la cortina muraria esterna costruita con blocchi quadrati, in alcuni filari bugnati (fine VI-prima metà V sec. a.C.), impiantate direttamente su un settore del banco roccioso che era occupato precedentemente dalla necropoli arcaica.

23 SPANÒ GIAMMELLARO 2000.

24 FALSONE 1980; FALSONE *et al.* 1980-1981, in particolare pp. 881-881, tav. CCXXXIX; TUSA 1983; TUSA 1986; FALSONE 1988, pp.10-13, 25-26, fig. 1, tavv. XIII-XVI (ivi bibliografia precedente).

25 FALSONE *et al.* 1980-1981.

7. NECROPOLI

L'impianto delle fortificazioni taglia infatti un lembo dell'area della necropoli che, già dalla fine dell'VIII sec. a.C., si disponeva lungo questo lato settentrionale della costa.²⁶

I resti combusti del defunto venivano posti entro tombe di tre tipi: anfore-cinerari di tipi diversi; cinerari costituiti da sei lastre di tufo (quattro laterali, una sul fondo, una utilizzata come coperchio); blocco monolitico di pietra, quadrato o rettangolare, in cui era ricavata al centro una fossetta quadrata per contenere le ceneri.

Nei tre casi, il tutto era posto o dentro una fossa più o meno circolare scavata nella roccia, o sul piano della roccia stessa. Nello spazio fra il cinerario e la fossa era posto generalmente il corredo funerario.

Tra le tombe finora scavate, un piccolo gruppo, protetto da un muro di pietra, è stato attribuito ai primi Fenici sbarcati sull'isola; la presenza di sarcofagi sparsi nella grande area nord-orientale dell'isola, utilizzata quindi anche per scopi funerari, e i recentissimi scavi condotti a Birgi, potrebbero far pensare, contrariamente al passato, che i moziesi seppellirono i loro morti soltanto sull'isola, considerato che la necropoli documentata sulla terraferma è pertinente ad un altro agglomerato umano.²⁷

8. *TOFET*

Il *tofet*²⁸ costituisce quasi certamente il fulcro culturale e religioso più importante per la comunità fenicia e punica che viveva sull'isola; il santuario, infatti, accompagna per secoli la storia della città ed è frequentato anche oltre la fine della sua configurazione urbana.

Esso è organizzato come uno spazio complesso, aperto al seppellimento dei sacrifici nel campo d'urne, dove convergono elementi di cultura materiale fenicia, greca e indigena e dove sono presenti, in forme e tipologie ancora non del tutto definite, edifici architettonicamente rilevanti, frutto di una elaborazione di stili e tecniche di origini diverse.

Il *tofet* per la sua intrinseca peculiarità di area destinata a sacrifici e deposizioni connessi anche al mondo infantile, ha rappresentato nell'immaginario dell'opinione pubblica e nell'ambito della fruizione turistica un luogo di inquietante attrazione dovuta alla semplificazione e alla accentuazione del significato, ancora dibattuto, dell'incinerazione degli infanti e del loro seppellimento nel santuario.²⁹

Nel santuario del *tofet*, unico finora nel suo genere in Sicilia, è documentata la stratigrafia del campo di urne e di cinerari che risale, attraverso otto strati, dalla fine dell'VIII al IV a.C.; sono presenti diverse installazioni di culto, tra le quali il sacello quadrato posto al centro del campo di urne e rivolto verso di esso, nel quale probabilmente erano collocati simulacri divini e immagini apotropaiche rinvenuti in una stipe posta tra due blocchi davanti allo stesso sacello.

Nella configurazione più antica (Fase A) il *tofet*, delimitato a sud da un muro di recinzione ripreso nelle indagini odierne, vedeva la presenza del sacello quadrato e, a ovest di un pozzo circolare posto di fronte ad un edificio a pianta allungata. Negli strati più antichi le urne sono semplici olle monoansate e vasi di impasto appartenenti sia alla tradizione indigena sia – ovviamente – a quella fenicia con semplici segnacoli costituiti da ciottoli.

26 SPAGNOLI 2007.

27 CINTAS – JULY 1980, pp. 31-52.

28 CIASCA 1971; CIASCA 1973; AMADASI GUZZO 1978; AMADASI GUZZO 1986; CIASCA 1992; CIASCA 1996; CIASCA *et al.* 1996; CIASCA 2002; BERNARDINI 2005.

29 BERNARDINI 2005; CIASCA 1992; CIASCA 2002; RIBICHINI 2002.



FIG. 3. Mozia. *Tofet*, nuova musealizzazione (foto: autore).

Nella configurazione più recente (Fase B) il Santuario viene incluso e delimitato a nord dalla cinta muraria, viene allargato verso est, ampliando il campo di urne, e viene esteso anche verso occidente con l'aggiunta del Sacello A, un tempietto *in antis* con una singola colonna dorica, nel quale è stata rinvenuta un trionfo fiancheggiato da sfingi. Questa struttura subì una spoliatura e nei cavi di fondazione vennero deposte numerose figurine al tornio di terracotta.

L'area era stata oggetto nel 1993 di una ultima campagna di scavi, volta a preparare il monumento alla musealizzazione, e temporaneamente coperta con tettoie di legno, che purtroppo sono state distrutte dalle intemperie.

Si è reso quindi necessario dismettere queste tettoie, per assicurare la conservazione dei reperti ancora presenti *in situ*, e, nello stesso tempo, consentire ai visitatori una lettura minima delle specificità del *tofet* con l'introduzione di copie delle urne e stele e ciste originali.³⁰

La possibilità di una lettura agevole del "monumento *tofet*" ha costituito l'intervento prioritario per una fruizione adeguata del luogo sacro (FIG. 3).

La selezione delle aree dove realizzare un allestimento museale che riproducesse le attività religiose e funerarie che si svolgevano all'interno del santuario è stata effettuata tentando di armonizzare le aree per la fruizione con quelle destinate alla sola conservazione delle urne originarie, protette sotto la rete frangivento e il pietrisco.

I tre diversi allestimenti sono stati posizionati nei settori centrale e orientale; la disposizione dei vari elementi – stele, urne, ciste – ha privilegiato una impostazione il più possibile didattica elaborando in modo

totalizzante tutte le caratteristiche individuate nella lunga storia del *tofet*, concentrando, quindi, in una unica immagine sincronica la diacronia delle varie tipologie di deposizione che hanno caratterizzato i seppellimenti attraverso i secoli. Si è, quindi, preferito sottolineare l'ambientazione scenografica ricostruendo un contesto "perfetto", ipotetico: gruppi di urne sparse, stele in relazione con gruppi di urne, cista con stele e urna davanti alla cista.

Anche la scelta delle stele, originali, ha un carattere esemplificativo delle possibili varianti, le più comuni, già elaborate nel corso delle indagini della Ciasca. Inoltre, si è cercato di sottolineare l'aspetto realistico del campo d'urne con l'utilizzo di uno strato di terra che copre la coltre di cemento che fissa i vari elementi.

Nell'area più elevata del *tofet*, un apprezzabile innalzamento della superficie rispetto alla quota di frequentazione relativa allo strato V del *tofet* caratterizza questa breve balza a ridosso del limite centro settentrionale del santuario.³¹ L'edificio esibiva, molto probabilmente un aspetto monumentale come dimostra sul piano di fondazione l'imposta per i blocchi dell'elevato.

Questa breve disamina su alcune problematiche strutturali del *tofet* dimostra che molte sono ancora le questioni aperte sul santuario e molteplici le direzioni di ricerca che potranno essere sviluppate per ampliare le nostre conoscenze sul monumento moziese e sui suoi omologhi presenti negli insediamenti fenici del Mediterraneo.³²

9. ABITATO

Per quanto riguarda l'abitato, nuovi dati sono forniti dalle recenti ricerche archeologiche, che hanno consentito di chiarire, almeno in parte, la conformazione urbana dell'isola.³³

La città era densamente abitata: le case, alcune delle quali con un piano sopraelevato, avevano tetti piani a terrazza, probabilmente non molto dissimili dalle caratteristiche abitazioni siciliane, oggi ormai scarse; le strade sterrate non avevano un andamento regolare, come successivamente sarà a Lilibeo, che avrà invece un impianto urbano perfettamente ortogonale.

Erano comunque documentati livelli tecnici costruttivi abbastanza avanzati e complessi in altre strutture, come le fortificazioni, la strada marina o il *cothon*, di cui parleremo più avanti.

Un complesso abitativo con varie fasi di vita è stato rimesso in luce nella parte centrale dell'isola, definita "Zona B";³⁴ un intero isolato è stato rimesso in luce in una zona vicina, definita "Zona A", dove è stato ampliato un vecchio saggio di scavo.³⁵

Un importante esempio di edificio privato è costituito dalla "Casa delle anfore"; questo nome deriva dal ritrovamento, all'interno della casa, di un deposito di anfore vuote, di tipo punico del V sec. a.C.³⁶

31 GIGLIO 2012, p. 116: «il nucleo iniziale occupa una sorta di collinetta/pianoro roccioso di limitata estensione, aggettante sulla spiaggia settentrionale».

32 CIASCA 1992; CIASCA 2002.

33 FAMÀ – TOTI 1997, p. 113; FAMÀ 1990, p. 13; FAMÀ 1995, p. 424; FAMÀ 1997b, pp. 643-644, tav. CXXI; FAMÀ 2002, p. 28, nota 17, fig. 24; NIGRO 2004a, p. 27.

34 Si tratta di una serie di edifici, parzialmente rimessi in luce, che si affacciano su una strada, in direzione nord-ovest/sud-est. Dai dati dello scavo è stato accertato che, anche in questa parte dell'isola, la vita continuò dopo la sua distruzione, nel 397 a.C.

35 Si tratta di un grande blocco, in direzione nord-est/sud-ovest, che comprende almeno sei o sette unità abitative e che dimostra la fitta densità abitativa di Mozia. Anche in questo caso sono documentati vari rimaneggiamenti datati fra il VII ed il IV sec. a.C.; è stato accertato anche che i muri erano costruiti con pietrame a secco e mattoni crudi, i pavimenti di terra battuta e i tetti a terrazza.

36 Dell'edificio, anche questo parzialmente rimesso in luce, si conservano in parte le strutture murarie di cinque ambienti, di cui sono state distinte successive fasi edilizie.

In occasione dei lavori di restauro dei magazzini enologici di Mozia, di fronte al Museo, nell'area definita "Zona E", negli anni 1994-1995 sono stati rimessi in luce due isolati e due strade, in uso dal V sec. a.C. almeno fino al III sec. a.C.³⁷

Nella "Zona D" è stata rimessa in luce anche la casa del "Sacello domestico", una residenza patrizia sull'acropoli, così denominata per il ritrovamento al suo interno di un piccolo apprestamento di culto familiare con arredi fittili. La ricca abitazione ha restituito anche altri materiali preziosi, tra i quali le braccia di una statua di culto in terracotta rivestita di foglia d'oro, un'arula, e tre crateri a figure rosse di produzione siceliota che testimoniano l'alto lignaggio del suo proprietario.³⁸

Sulla costa meridionale, in prossimità di "Porta Sud" si trova un altro edificio, definito la "Casermetta": una costruzione di incerta datazione, adiacente ad una delle torri delle fortificazioni, realizzata con la tecnica a telaio.³⁹

10. PORTA SUD

La Porta Sud, inglobata nel sistema di fortificazioni datate alla fine del V sec. a.C., era delimitata da due torri di diverse dimensioni; esse erano coronate da grandi merli con la sommità semicircolare, la cui tipologia, nota in ambiente fenicio, è di origine egiziana.

Nel tratto di mare antistante Porta Sud è stata localizzata una installazione perpendicolare alla linea di costa, un molo, con orientamento nord-sud (dimensioni 10x25 m. ca.); è stata proposta l'ipotesi che fosse collegato alla terraferma.⁴⁰

È comunque ormai acclarata la destinazione di porto commerciale di questa area meridionale, dove le imbarcazioni trovavano un ancoraggio in prossimità di questo molo prossimo alla Porta Sud, considerato tuttavia che il porto di Mozia fosse costituito dalla laguna stessa, con diversi punti di attracco dislocati lungo le coste.

Vista la comunque scarsa profondità della laguna, solo piccole imbarcazioni potevano approdare sull'isola, mentre le grandi navi da trasporto dovevano probabilmente ormeggiare nei pressi dell'imboccatura meridionale dello Stagnone, dove, qualche tempo dopo, Lilibeo ebbe il suo porto principale.

11. COTHON E SANTUARIO

A pochi metri da Porta Sud si trova uno specchio d'acqua noto come *cothon*, il termine che indica un bacino idrico artificiale caratteristico dei porti fenici.

Si tratta di un bacino⁴¹ costruito artificialmente fra la fine del VI e la prima metà del V sec. a. C.; fino al 2002 si è ritenuto che il *cothon* fosse il luogo di approdo sull'isola, considerato che la grande laguna

37 FAMÀ – TOTI 1997.

38 NIGRO 2007.

39 Al piano terra sono presenti due gruppi di tre ambienti, divisi da un corridoio che termina con una scala, fiancheggiata da una canaletta per lo scolo delle acque; una conduttura a parete doveva raccogliere le acque del tetto. Sui conci di tufo dei muri sono presenti tracce rossastre riconducibili ad un incendio, più evidenti negli stipiti delle porte e nei relativi incassi per i telai di legno. È verosimile pensare che la distruzione di questo edificio a causa di un incendio possa essere collocato durante l'assedio del 397 a.C., data anche la vicinanza del quartiere di Porta Sud e del *cothon*.

40 NIGRO 2004b.

41 Di forma rettangolare, ampio 51 x 35,5 m, profondo circa 2,5 m, orientato secondo i punti cardinali; il fondo fu realizzato con il livellamento artificiale del banco roccioso e le pareti furono costruite con conci di arenaria di varie dimensioni, provenienti dalle cave della terraferma.

della Stagnone costituiva il grande approdo naturale di Mozia, soprattutto difeso dai venti in ogni situazione climatica, grazie alla particolare conformazione del piccolo arcipelago.

Una teoria rimasta isolata proponeva una possibile funzione sacra del bacino, secondo il modello noto nella religiosità fenicia, oggi confermata grazie ai nuovi ritrovamenti archeologici nel “Quartiere di Porta Sud”.⁴²

Nell’area all’interno della Porta Sud, il “Quartiere di Porta Sud” (VIII-VI sec. a.C.) è stato riconosciuto come il primo insediamento della colonia fenicia. Riveste particolare importanza la presenza di pozzi e cisterne che testimonia l’uso dell’acqua dolce, presupposto indispensabile che sta all’origine della scelta del luogo del primo stanziamento di Mozia. Pare opportuno evidenziare qui il rinvenimento di vari edifici sacri all’interno di un santuario, delimitato da un straordinario muro circolare che ingloba tutta l’area con una circonferenza perfetta, gradualmente rimessa in luce durante le campagne di scavo successive (2007, 2008). Gli studi e i rilievi dimostrano che la struttura perfettamente circolare iscrive al centro la piscina sacra.

Il luogo di culto era caratterizzato da vari edifici, ampliati nel tempo, depositi di offerte e elementi sacri, tutti allineati secondo l’asse mediano est-ovest dell’edificio.

La stratigrafia della Zona C ha permesso di ricostruirne la sequenza cronologica: al primo luogo di culto (tempio C5), eretto nell’VIII sec. a.C. e distrutto alla metà del VI sec. a.C., segue il nuovo edificio di culto (tempio C1) a tre navate, poi ampliato (tempio C2) e distrutto nel 397 a.C. Il luogo di culto a cielo aperto (santuario C3) fu frequentato fino alla fine del IV sec. a.C.

Interessante la presenza, all’interno del bacino, della sorgente di acqua dolce, che sgorgava dalla falda freatica attraverso fori sui blocchi delle pareti laterali; il muro perimetrale era perfettamente chiuso e il canale, che oggi lo collega al mare aperto, non è strutturalmente legato alla vasca. Pertanto bacino e santuario furono collegati strettamente per le pratiche religiose: la vasca sacra, alimentata dalla fonte di acque dolci, era utilizzata per le cerimonie e i riti che si svolgevano nel vicino tempio⁴³.

L’uso prolungato del bacino come salina e l’innalzamento delle acque della laguna dello Stagnone di circa 50 cm ne ha alterato la funzione originaria. Casi simili sono documentati nell’antica Fenicia, come ad esempio a Biblo, Amrit o Sidone.

12. IL MUSEO⁴⁴

La struttura museale non è soltanto l’edificio contenitore dei reperti ma è tutta l’isola di Mozia, nella sua interezza storica, archeologica e naturalistica, che attrae ed affascina proprio per le sue doti di “Museo all’aperto”.

Il Museo intitolato a Giuseppe Whitaker occupa un’ala del pianterreno della Palazzina, che, dagli inizi del Novecento, fu residenza della famiglia sull’isola di Mozia.

Lo spazio espositivo nasce come “ricovero” immediato del nucleo primigenio dei reperti archeologici rinvenuti in occasione delle prime ricerche promosse dal Whitaker sull’isola e posti all’interno delle grandi vetrine bianche realizzate da maestranze locali, come risulta dalla documentazione d’archivio.

Gli oggetti archeologici, malacologici e faunistici dello Stagnone raccontano la storia del territorio e illustrano la figura di studioso a tutto tondo di Giuseppe Whitaker.

Con i materiali di Mozia sono presentati anche reperti provenienti dall’area archeologica di Birgi, la contrada sita sull’antistante terraferma; non mancano i ritrovamenti da Lilibeo, costituiti da numerosi reperti di varia cronologia provenienti dalla città che ereditò il ruolo di Mozia nella Sicilia punica. Gli oggetti sono disposti per categorie e nella maggioranza dei casi sono rigorosamente integri e ben conservati.

42 NIGRO *et al.* 2004; NIGRO 2005; NIGRO 2010.

43 NIGRO 2014.

44 GIGLIO 2008.

Giuseppe Whitaker consentì da subito l'immediata fruizione degli esiti delle sue ricerche, compiutamente studiate e pubblicate nel 1921. Negli anni intorno al 1960, per volere della figlia Delia, i reperti degli scavi più recenti furono esposti nelle grandi vetrine che avevano ospitato la collezione ornitologica del Whitaker (ora a Belfast ed a Edimburgo).

Nel 1988 fu realizzata una revisione scientifica dell'esposizione e venne esposta al pubblico la celebre statua del Giovane di Mozia, ritrovata nel 1979. Tra il 1999 e il 2001, la vecchia collezione nell'ala Whitaker è stata integrata con l'esposizione dei materiali provenienti dagli scavi recenti.

La grande sala dal tetto a capriate, l'antica cucina Whitaker, ospita le vetrine e i pannelli relativi ai ritrovamenti di epoca preistorica, ai materiali delle fortificazioni e a quelli provenienti dalle diverse zone dell'abitato della città antica.

Le attività industriali svolte sull'isola, consistenti soprattutto nella realizzazione di vasi, sono illustrate dagli oggetti provenienti dalla "Zona Industriale" a Sud della necropoli e dalla "Zona K/K Est".

Una intera sala è dedicata all'esposizione dei materiali del *tofet*, il tipico santuario delle città fenicie di Occidente: grandi stele iscritte, protomi e maschere, statuette greche e puniche, vasi.

Per quanto riguarda la ceramica, oltre a quella di importazione corinzia e attica, sono esposti numerosi esemplari, per lo più provenienti dalla necropoli, riconducibili ai consueti tipi fenici: brocche biconiche con orlo trilobato, bottiglie con orlo svasato a fungo, piatti, lucerne.

Merita particolare attenzione la scultura, costituita da due grossi blocchi di calcare, che raffigura due leoni di profilo che azzannano un toro, tema ricorrente anche nei casi di arule fittili decorate a stampo e nel pavimento a ciottoli della "Casa dei mosaici".

Cronologicamente più recenti sono i numerosi reperti archeologici provenienti da Lilibeo; si tratta per lo più di corredi funerari, purtroppo smembrati, estremamente eterogenei, provenienti da acquisti del Whitaker nel mercato antiquario, che offrono una panoramica varia ed interessante costituita da terrecotte figurate e forme vascolari ben attestate.

Attenzione particolare nelle vetrine storiche meritano gli splendidi vetri, con colorazioni blu e decorazioni policrome, in piccole forme quali *alabastra*, *aryballoi*, *amphoriskoi*, *oinochoai*. Numerosi sono i vaghi di collana, di forma globulare o cilindrica, con decorazioni diverse, oggi riuniti in collane.

Pur se limitata quantitativamente è molto interessante la serie di gioielli esposti, che, insieme a monili d'argento, provengono generalmente dalle necropoli di Mozia e Birgi; fra gli altri, un pendente d'oro a disco, orecchini, anelli e pendenti d'argento (VII-VI sec. a.C.).

Particolare importanza rivestono gli amuleti e alcuni scarabei di origine egiziana, un gruppo di fibule bronzee, importate dall'Italia centro-settentrionale (VII-VI sec. a.C.).

Di diversa tipologia sono i numerosi pesi da telaio, che testimoniavano la fiorente attività di tessitura delle stoffe; sono esposti inoltre pesi da rete e *oscilla*, oggetti di bronzo (punte di freccia), armi di ferro (lance, spade), reperti malacologici, ossei e fossili, fra cui anche zanne di elefante.

Una consistente raccolta numismatica è composta da esemplari di vario metallo e di varie epoche, provenienti da Mozia e dal territorio lilibetano; una parte cospicua è costituita da materiale vario, acquistato dal Whitaker nel mercato antiquario.

12.1. *Il "Giovane di Mozia"*

Notevole interesse riveste la statua del "Giovane di Mozia", ritrovata il 26 ottobre 1979 nella parte nord-orientale dell'isola, definita "Zona K" (Fig. 4).⁴⁵

Per la fisionomia del volto e la capigliatura, tipiche dello stile severo, la maggior parte degli studiosi condivide l'attribuzione ad un artista greco (con riferimenti all'officina dello scultore Pitagora di Reggio e alla pla-

45 FALSONE 1988.

stica selinuntina di stile severo) e data generalmente l'opera al V sec. a.C.; valutazioni di ordine stilistico e formale variano di poco la datazione, sempre comunque nell'ambito dello stesso arco cronologico.

Varie ipotesi sono state avanzate in relazione alla iconografia ed alla committenza.

La difficoltà dell'interpretazione nasce dal fatto che la figura ha perduto alcuni degli attributi che l'accompagnavano, e lascia apparentemente aperta la via a soluzioni contraddittorie.

La maggior parte degli studiosi riconosce nel personaggio rappresentato un auriga, nell'atto della vittoria della gara della corsa con il carro, anche se sono state avanzate anche altre ipotesi interpretative (sacerdote, divinità, magistrato, Gelone, Dedalo, ecc.).

Incerto è il luogo di produzione dell'opera, presumibilmente in una vicina città greca della Sicilia (Selinunte o Agrigento); potrebbe essere stata realizzata su committenza di un moziense, o portata sull'isola come bottino di guerra in seguito alla distruzione, ad opera dei Cartaginesi, di una delle colonie greche di Sicilia.

Scheda

- In esposizione: Isola di Mozia (Marsala). Museo G. Whitaker.
- Inventario: IG 4310.
- Provenienza: Isola di Mozia – Zona K, ottobre 1979; rinvenuto sotto un cumulo di detriti in giacitura secondaria.
- Dimensioni: altezza complessiva stimata m 1,94.
- Materiale: marmo bianco a grana grossa cristallina di presumibile origine anatolica, con tracce di policromia.
- Conservazione: testa adesa al corpo con un perno e resina poliestere. Mancano le braccia conservate nelle parti omerali, gli arti inferiori tronchi alle caviglie. Ampie scheggiature su bocca, mento, mano sinistra e veste. Evidente venatura di colorazione giallastra lungo l'arto inferiore destro a contatto con uno dei due perni metallici che ancorano la statua alla base.
- Descrizione: personaggio maschile stante, vestito di una lunga tunica pieghettata, trattenuta al petto da larga fascia con fori centrali per l'applicazione di elemento decorativo; calotta cranica parzialmente lavorata con fori per il fissaggio di un copricapo di altro materiale; fila di riccioli sulla fronte e sulla nuca. La resa dei muscoli delle spalle suggerisce la posizione delle braccia mancanti: il destro proteso in avanti, il sinistro piegato, del quale si conserva la mano sul fianco. La gamba destra è flessa in avanti mentre la sinistra, dritta, sostiene il peso del corpo.
- Datazione: secondo quarto del V sec. a.C.
- Probabile committenza punica e bottega siceliota.



FIG. 4. Mozia. Museo Whitaker, statua del "Giovane" (allestimento 2016; foto: autore).

12.2. *Il nuovo piedistallo antisismico e il nuovo allestimento*

In occasione della mostra "Sicilia: arte e invenzione tra Grecia e Roma" promossa a Malibu (CA, USA) presso il museo J. Paul Getty, Getty Villa dal 3 aprile al 19 agosto 2013, organizzata dall'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, in collaborazione con il J. Paul Getty Museum e il Cleveland Museum of Art a seguito dell'Accordo culturale del 2010 che J. Paul Getty Museum (Timothy Potts, Direttore) ha stipulato con la Regione Sicilia, è stata prevista la realizzazione di un nuovo supporto espositivo e di una base isolante antisismica per la statua dell'Auriga di Mozia.

La sofisticata base antisismica è stata progettata da Jerry Podany, Senior Conservator of Antiquities, del Getty Museum, che ha curato il riposizionamento della statua nella nuova ala del Museo Whitaker, Mozia.

Dal magazzino situato presso la Palazzina Whitaker la statua aveva lasciato l'isola nella tarda primavera del 1986 per essere esposta nel Museo Archeologico appena inaugurato a Marsala, il Baglio Anselmi, in attesa che fossero compiuti i necessari lavori di sistemazione del Museo Whitaker a Mozia.

Il "Giovane" fece il suo debutto sulla scena artistica internazionale a Venezia nel 1988, a Palazzo Grassi, in occasione della prima mostra mai realizzata sui Fenici. La statua accoglieva i visitatori sulla sommità dello scalone d'onore, imponente, svettante sulla base realizzata dall'architetto Gae Aulenti.

Da allora questo capolavoro della scultura greca di Sicilia del V sec. a.C, pur privo dei piedi, ha percorso una lunga strada, esposto in diversi paesi del mondo, assunto a simbolo di perfezione e capacità tecnica oltre che immagine di atleticità e quindi inserito in mostre realizzate in occasione di varie edizioni delle Olimpiadi.

Le diverse soluzioni espositive sono state individuate per permettere una visione sempre meno "invasa" da supporti statici; oggi la statua, grazie all'evoluzione della tecnologia, è percepibile in tutta la sua interezza, svincolata da supporti, ganci e legami, ma adeguatamente dotata di un efficace piedistallo espositivo, ottenuto attraverso analisi e modellazioni simulate per attività sismiche di medio livello; un'interfaccia elastometrica collega la statua al piedistallo di acciaio. La base antisismica, al di sotto del piedistallo espositivo, non visibile, riduce i carichi laterali alla scultura in caso di terremoto.⁴⁶

12.3. *Allestimenti*

- *27 Ottobre 1979*: ritrovamento Area K, Isola di Mozia.
- *1 giugno 1986*: giornata di studio "La statua marmorea di Mozia", Marsala, Auditorium Santa Cecilia.
- *Giugno 1986-febbraio 1988*: Marsala, esposizione nel Museo Archeologico "Baglio Anselmi", appena inaugurato.
- *6 Marzo-6 novembre 1988*: Venezia, Palazzo Grassi, mostra "I Fenici".
- *Dicembre 1988-febbraio 1996*: Mozia, Museo G. Whitaker.
- *24 marzo-8 dicembre 1996*: Venezia, Palazzo Grassi, mostra "I Greci in Occidente".
- *Gennaio 1997-febbraio 2002*: Mozia, Museo G. Whitaker.
- *1 marzo-2 giugno 2002*: Berlino, Martin Gropius Bau, mostra "Die griechische Klassik. Idee oder Wirklichkeit".
- *Giugno 2002-giugno 2004*: Mozia, Museo G. Whitaker.
- *23 giugno-2 ottobre 2004*: Atene, Goulandris Foundation – The Museum of Cycladic Art, mostra "Magna Graecia. Athletics and Olympic Spirit in the Periphery of the Hellenic World".
- *Ottobre 2004-febbraio 2006*: Mozia, Museo G. Whitaker.
- *8 febbraio-30 aprile 2006*: Torino, Museo di Antichità, mostra "Atleti ed eroi. L'ideale estetico nell'arte da Olimpia a Roma".
- *Maggio 2006-Maggio 2012*: Mozia, Museo G. Whitaker.
- *1 giugno-9 settembre 2012*: Londra, British Museum, "Winning at the Ancient Games, a Free Trail".
- *3 aprile-19 agosto 2013*: Los Angeles, J. Paul Getty Museum, "Sicily. Art and Invention between Greece and Rome".
- *30 settembre 2013-5 gennaio 2014*: Cleveland, Cleveland Art Museum: "Sicily. Art and Invention between Greece and Rome".
- *Dal 17 Gennaio 2014*: Mozia, Museo G. Whitaker.

⁴⁶ Atti del Convegno Internazionale sulla protezione dei beni culturali dal danno sismico. Mitigazione sismica per le collezioni museali, Palermo 13-15 ottobre 2010, Palermo 2010; PAPADOPOULOS 2014.

BIBLIOGRAFIA

- ACQUARO – DEL VAIS – SECCI 2004-2005 = E. ACQUARO – C. DEL VAIS – R. SECCI, *Mozia: la "Casa dei Mosaici". Scavi 1985*, in «Byrsa» 3-4, 2004-2005, pp. 125-228.
- ACQUARO 2011 = E. ACQUARO (ed.), *Scavi e ricerche a Mozia – II*, Lugano 2011 («Biblioteca di Byrsa. Rivista di arte, cultura e archeologia del Mediterraneo punico», 7).
- AMADASI GUZZO 1978 = M.G. AMADASI GUZZO, *Una stele iscritta dal tofet di Mozia*, in «RStFen» 6, 1978, pp. 153-159.
- AMADASI GUZZO 1986 = M.G. AMADASI GUZZO, *La documentazione epigrafica dal tofet di Mozia e il problema del sacrificio molk*, in C. BONNET – E. LIPINSKI – P. MARCHETTI (edd.), *Religio Phoenicia*, Louven 1986 («Studia Phoenicia», 4), pp. 189-207.
- BENASSI – CERAULO – PAPA 2008 = F. BENASSI – A. CERAULO – M.A. PAPA, *Nuove ricerche archeologiche nello Stagnone di Marsala. Indagini e prospezioni presso la strada sommersa*, in «www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2008-123.pdf» 123, 2008.
- BERNARDINI 2005 = P. BERNARDINI, *Per una rilettura del santuario del tofet, 1. Il caso di Mozia*, in «Sardinia, Corsica, Balears Antiquae» 3, 2005, pp. 55-70.
- BRANCATO 1994 = F. BRANCATO, *Benjamin Ingham e il suo impero economico*, Napoli 1994.
- BIONDO – FANELLI 1993 = S. BIONDO – G. FANELLI, *Mozia tra storia e progetto per l'ampliamento della sua fruizione turistica*, Palermo 1993 («Quaderno del B.C.A. Sicilia», 15).
- CALTABIANO 2011 = A. CALTABIANO, *Gli approdi di Porta Sud e Porta Ovest a Mozia*, in NIGRO 2011, pp. 441-456.
- CIASCA 1971 = A. CIASCA, *Sul tofet di Mozia*, in «SicA» 14, 1971, pp. 10-15.
- CIASCA 1973 = A. CIASCA, *Mozia (Sicilia): il tofet. Campagne 1971-1972*, in «RStFen» 1, 1973, pp. 94-98.
- CIASCA 1992 = A. CIASCA, *Mozia: sguardo d'insieme sul tofet*, in «VicOr» 8, 1992, pp. 113-155.
- CIASCA 1996 = A. CIASCA, *Un arredo culturale del tofet di Mozia (Sicilia)*, in E. ACQUARO (ed.), *Alle soglie della classicità: il Mediterraneo tra tradizione e innovazione. Studi in onore di Sabatino Moscati*, Pisa-Roma 1996, pp. 629-637.
- CIASCA 2002 = A. CIASCA, *Archeologia del tofet*, in A. GONZÁLES – L.A. RUIZ CABRERO (edd.), *Otto Eissfeldt. Molk als Opferbegriff im Punischen und Hebräischen und das Ende des Gottes Moloch. Molch como concepto del sacrificio púnico y hebreo y el final del dios Moloch*, Madrid 2002, pp. 121-140.
- CIASCA et al. 1996 = A. CIASCA – R. DI SALVO – M. CASTELLINO – C. DI PATTI, *Saggio preliminare sugli incinerati del tofet di Mozia*, in «VicOr» 10, 1996, pp. 317-346.
- CINTAS – JULY 1980 = P. CINTAS – J.J. JULY, *Onze sépultures de la nécropole archaïque de Motyé*, in «Italica» 14, 1980, pp. 31-52.
- DE VIDO – CUTRONI TUSA – TUSA 1993 = S. DE VIDO – A. CUTRONI TUSA – V. TUSA, *s.v. Mozia*, in *Bibliografia della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche XII. Siti, Monte Sant'Angelo (1) – Orsomarso*, Pisa-Roma 1993, pp. 77-129.
- FALSONE 1980 = G. FALSONE, *Nuovi scavi di Mozia*, in «BCA Sicilia» 1, 1980, pp. 98-103.
- FALSONE 1987 = G. FALSONE, *Birgi S. Teodoro e Salina Infersa rivisitati. Recenti esplorazioni intorno a Mozia e allo Stagnone di Marsala*, in *Da Mozia a Marsala. Un crocevia della civiltà mediterranea* (Marsala, 4-5 aprile 1987), Roma 1987, pp. 45-65.
- FALSONE 1988 = G. FALSONE, *La scoperta, lo scavo e il contesto archeologico*, in *La statua marmorea di Mozia e la scultura di stile severo in Sicilia. Atti della giornata di studio* (Marsala, 1 giugno 1986), Roma 1988 («Studi e materiali», 8), pp. 9-28.
- FALSONE et al. 1980-1981 = G. FALSONE – F. SPATAFORA – A. SPANO – M.L. FAMA, *Gli scavi della "Zona K" e il caso stratigrafico del Locus 5615*, in «Kokalos» 26-27, 1980-1981, pp. 877-930.
- FAMÀ 1990 = M.L. FAMÀ, *Testimonianze del VII sec. a.C. nell'abitato di Mozia*, in «SicA» 72, 1990, pp. 13-18.
- FAMÀ 1995 = M.L. FAMÀ, *Appunti per lo studio dell'urbanistica di Mozia*, in *Actes du III Congrès International des Études Phéniciennes et Puniques* (Tunis, 11-16 Novembre 1991), Tunis 1995, pp. 422-434.
- FAMÀ 1997a = M.L. FAMÀ, *Il mosaico a ciottoli di Mozia dopo il restauro*, in *Atti del IV Colloquio dell'Associazione italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Palermo 1996), Ravenna 1997, pp. 147-158.
- FAMÀ 1997b = M.L. FAMÀ, *Gli scavi recenti nell'abitato di Mozia. Nuove prospettive di indagine alla luce dei primi risultati della ricerca*, in *Atti delle Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima* (Gibellina, 22-26 ottobre 1994), Pisa 1997, pp. 643-654.

- FAMÀ 2002 = M.L. FAMÀ (ed.), *Mozia. Gli scavi nella "Zona A" dell'abitato*, Bari 2002 («Collana di Archeologia del Centro Internazionale di Studi Fenici, Punici e Romani», 1).
- FAMÀ – TOTI 1997 = L. FAMÀ – M.P. TOTI, *Mozia: gli scavi nella "Zona E" dell'abitato*, in *Forschungstagung zum Thema Wohnbauforschung in Zentral-und Westsizilien* (Zürich, 28. Februar - 3. März 1996). *Akten*, Zürich 1997, pp. 113-134.
- GIGLIO 2008 = R. GIGLIO, *Mozia. Una realtà museale*, in R. DE SIMONE – M.P. TOTI (ed.), *La collezione Whitaker*, Palermo 2008, pp. 9-15.
- GIGLIO 2012 = R. GIGLIO, *Il restauro e la valorizzazione del tofet di Mozia*, in C. AMPOLO (ed.), *Sicilia occidentale. Studi, rassegne, ricerche*, II, Pisa 2012, pp. 219-224.
- GRIFFO 1997 = M.G. GRIFFO, *La Necropoli di Birgi*, in *Secondo Giornate Internazionali di Studi sull'area elima* (Gibellina, 22-26 ottobre 1994), Pisa-Gibellina 1997, pp. 909-921.
- GRIFFO 2008 = M.G. GRIFFO, *La necropoli di Birgi*, in E. CARUSO – A. SPANÒ GIAMMELLARO (edd.), *Lilibeo e il suo territorio*, Palermo 2008, pp. 169-175 («Contributi del Centro Internazionale di Studi Fenici, Punici e Romani per l'archeologia marsalese»).
- GRIFFO ALABISO 1991 = M.G. GRIFFO ALABISO, *La strada di Mozia nello Stagnone di Marsala*, in «SicA» 24, 76-77, 1991, pp. 77-80.
- MARTINEZ 2011 = M. MARTINEZ, *Ricerche a Mozia (2010). Scavi nell'area della "Casa dei Mosaici". Lo scavo*, in E. ACQUARO (ed.), *Scavi e ricerche a Mozia II*, Lugano 2011 («Studi e ricerche sui Beni Culturali», 7), pp. 41-56.
- MORIGI 2004 = A. MORIGI, *Gli studi*, in E. ACQUARO – G. SAVIO (edd.), *Scavi e ricerche a Mozia I*, La Spezia 2004 («Biblioteca di Byrsa», 2), pp. 9-16.
- NIGRO 2004a = L. NIGRO, *Gli scavi di Antonia Ciasca al Tofet e alle mura (1964-1973)*, in NIGRO – ROSSONI 2004, pp. 20-29.
- NIGRO 2004b = L. NIGRO (ed.), *Mozia – X. Rapporto preliminare della XII campagna di scavi – 2002 condotta congiuntamente con il Servizio Beni Archeologici della Soprintendenza Regionale per i Beni Culturali e Ambientali di Trapani*, Roma 2004 («Quaderni di Archeologia fenicio-punica», 1), pp. 33-140.
- NIGRO 2005 = L. NIGRO (ed.), *Mozia – XI. Il Tempio del Kothon. Rapporto preliminare delle campagne di scavo XXIII e XXIV (2003-2004) condotte congiuntamente con il Servizio Beni Archeologici della Soprintendenza Regionale per i Beni Culturali e Ambientali di Trapani*, Roma 2005 («Quaderni di Archeologia fenicio-punica», 2).
- NIGRO 2007 = L. NIGRO (ed.), *Mozia XII. La "Casa del sacello domestico", il "Basamento meridionale" e il "Sondaggio stratigrafico I"*, Roma 2007.
- NIGRO 2010 = L. NIGRO, *Alle origini di Mozia: stratigrafia e ceramica del Tempio del Kothon dall'VIII al VI secolo a.C.*, in L. NIGRO (ed.), *Motya and the Phoenician Ceramic Repertoire between the Levant and the West, 9th - 6th century BC, Proceedings of the International Conference* (Rome, 26th February 2010), Roma 2010 («Quaderni di Archeologia Fenicio-Punica», 5), pp. 1-40.
- NIGRO 2011 = L. NIGRO, *Mozia – XIII. Zona F. La Porta Ovest e la Fortezza Occidentale*, Roma 2011 («Quaderni di Archeologia Fenicio-Punica», 6).
- NIGRO 2014 = L. NIGRO *The So-Called "Kothon" at Motya. The Sacred Pool of Baal 'Addir/Poseidon in the Light of Recent Archaeological Investigations by Rome "La Sapienza" University 2005-2013. Stratigraphy, Architecture, and Finds*, Roma 2014 («Quaderni di archeologia fenicio-punica», 3).
- NIGRO – ROSSONI 2004 = L. NIGRO – G. ROSSONI (ed.), *"La Sapienza" a Mozia. Quarant'anni di ricerca archeologica (1964-2004)*, Roma 2004.
- NIGRO et. al. 2004 = L. NIGRO – P. VECCHIO – A.R. LISELLA – G. ROCCO, *Zona C. Il Kothon*, in NIGRO 2004b, pp. 33-140.
- PAPADOPOULOS 2014 = J.K. PAPADOPOULOS, *The Motya Youth: Apollo Karneios, Art, and Tyranny in the Greek West*, in «The Art Bulletin» 96, pp. 395-423 (<http://www.tandfonline.com/loi/rcab20>).
- RIBICHINI 2002 = S. RIBICHINI, *Il sacello nel "tofet"*, in M.G. AMADASI GUZZO – M. LIVERANI – P. MATTHIAE (edd.), *Da Pyrgi a Mozia. Studi sull'archeologia del Mediterraneo in memoria di Antonia Ciasca*, Roma 2002, pp. 425-439.
- SAVIO 2004 = G. SAVIO, *Lo scavo del 2003*, in E. ACQUARO – G. SAVIO (edd.), *Scavi e ricerche a Mozia – I*, Sarzana 2004 («Biblioteca di Byrsa», 2).
- SPANÒ GIAMMELLARO 2000 = A. SPANÒ GIAMMELLARO, *Scavi nella "zona k" di Mozia. L'ottava campagna di scavo (Maggio-Luglio 1994)*, in *Actas del IV Congreso Internacional de Estudios Fenicios y Púnicos* (Cádiz, 2 al 6 de Octubre de 1995), Cádiz 2000, pp. 1377-1395.

- SPANÒ GIAMMELLARO 2001 = A. SPANÒ GIAMMELLARO, *Osservazioni sulle più antiche fasi della presenza fenicia in Sicilia*, in *Architettura arte e artigianato nel Mediterraneo dalla Preistoria all'Alto Medioevo* (Cagliari, 17-19 dicembre 1999), Oristano 2001, pp. 183-204.
- SPAGNOLI 2013 = F. SPAGNOLI, *Sulle mura di Mozia: la città punica*, in «ScAnt» 19, 2013, pp. 194-198.
- SPATAFORA 2010 = F. SPATAFORA, *Indigeni e Greci negli emporia fenici della Sicilia*, in «Bollettino di Archeologia on line» 1, 2010, volume speciale A/A5/4.
- TREVELYAN 1988 = R. TREVELYAN, *La Storia dei Whitaker*, Palermo 1988.
- TUSA 1983 = V. TUSA, *La Statua di Mozia*, in «PP» 38, 1983, pp. 445-456.
- TUSA 1986 = V. TUSA, *Giovane di Mozia*, in *Archaische und klassische Griechische Plastik*, I, Mainz 1986, pp. 1-11.
- TUSA 1997 = V. TUSA, *I mosaici di Mozia*, in *Atti del IV Colloquio dell'Associazione italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Palermo 1996), Ravenna 1997, pp. 137-146.